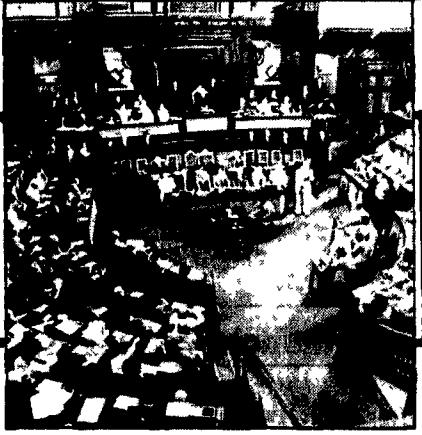


Gli sviluppi della crisi di governo



La direzione democristiana è dunque arrivata alla conclusione che dopo quattro anni di pentapartito presidenzialista socialista la Dc non ha più mezzi da pagare a Craxi... È difficile vedere in questo enunciatore mercantile i segni di un passaggio storico di cui hanno parlato molti dei protagonisti della tormentata riunione dell'altro sera.

Perché non tornano i conti dc

proprio qui La Dc non può più fare ricorso ad alleanze reversibili. Per la prima volta in quarant'anni arriva a un appuntamento che i fatti le impongono senza avere una politica di ricambio E senza essere in grado di procurarsi una politica di ricambio E senza essere in grado di procurarsi una politica di ricambio.

Antonio Caprarica

Montalto, ordinanza del sindaco Oggi la centrale resta chiusa?

Dal nostro corrispondente VITERBO - Il cantiere della centrale nucleare di Montalto di Castro oggi dovrebbe rimanere chiuso. Questa volta i lavori sono stati regolarmente sospesi da un'ordinanza del sindaco del comune di Viterbo, Leo Lupidi, in seguito al licenziamento dei ventisei operatori sanitari che assicuravano, tra l'altro, il servizio di medicina preventiva e di igiene e sicurezza sul lavoro all'interno del cantiere.

Il testo della lettera inviata da Giulio Andreotti a De Mita

ROMA - «Nel documento della Direzione lo non parlarci del referendum, anche perché in nessun documento ce ne è finora parlato. Così comincia la lettera inviata dall'on. Andreotti a De Mita prima che si riunisse la Direzione della Dc, l'altro ieri. Andreotti proponeva di dire eventualmente, magari separatamente: «Tra gli impegni dell'estate c'era la ricerca di un accordo per rispondere con leggi alle richieste di referendum. Per la giustizia si è operato (pacchetto Rogolino), per il nucleare non a nessuno è lecito contestare il diritto dei richiedenti il referendum. Ma era ed è legittimo - scriveva - assicurare che sul tema del referendum non vi siano discordie tra i partiti di governo».

La Cgil: su mercato del lavoro e occupazione subito i decreti

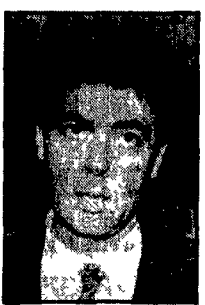
ROMA - Il Consiglio dei ministri, prima di decidere come andare alle Camere, ha il dovere di approvare i provvedimenti d'urgenza per l'occupazione ed il mercato del lavoro annunciati dal ministro del Lavoro De Michelis in un recente incontro con i sindacati. Lo hanno affermato ieri il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato ed il segretario confederale Bruno Trentin nel corso di una conferenza stampa.

ROMA - «Il governo aveva già rassegnato le dimissioni e il capo dello Stato ha ritenuto di respingerle, invitando il governo a presentarsi in Parlamento. Ebbene, lo penso che si debba ottemperare a questo invito del presidente della Repubblica, per rispetto della sua volontà e del Parlamento».

risata dell'autore, il ministro Rino Formica Battute a parte, lo stato maggiore del Psi ha deciso di aggirarsi attorno alla lettera di Francesco Cossiga che una settimana fa ha rinviiato il governo alle Camere perché si tenesse un dibattito e un confronto con le prescritte regole della formalità e della pubblicità.



Bettino Craxi



Claudio Martelli

campo dalle pregiudiziali sbagliate e irrealistiche con cui De Mita ostacola lo svolgimento del referendum Ed auspica che, a quel punto, si affrontino finalmente le soluzioni della crisi. Naturalmente evita di spiegare come sia possibile - favorendo la resurrezione del pentapartito - ma consentendo contemporaneamente il consulto dei cittadini sulla giustizia, e sul nucleare - che la Dc dia ora un'via libera magari allo stesso Spadolini dopo aver «bruciato» l'analogo tentativo di Andreotti.

«Si arriverà a un voto al Senato? Dipenderà dallo svolgimento del dibattito, difficili le previsioni», è la sibilina risposta di Claudio Martelli. Il vicesegretario strizza l'occhio alla presa di posizione repubblicana (un fatto nuovo, importante secondo Lello Lagorio) che avrebbe «affiorato» quanti nella maggioranza non fanno dei «eventuali sì o no al referendum» lo scoglio insormontabile della crisi governativa. E perché non restino dubbi sull'obiettivo della polemica, Martelli crede che

«questa sia l'opinione anche di eminenti personalità democristiane». Sulla falsariga del Craxi di domenica a Rimini, l'avversario diretto resta il segretario della Dc, De Mita, è indirizzata l'accusa principale: «È la prima volta che si assiste alla pretesa da parte di un partito di vincolare la formazione di un governo, che quello stesso partito dovrebbe presiedere, alla cancellazione di un diritto democratico costituzionale».

sbagliata. Mi auguro non si precipiti, di rottura in rottura, verso qualcosa di irreparabile», avverte Martelli. Come fosse un copione, i dirigenti socialisti ripetono che a questo punto «è difficile fare, ma è più difficile difendere». Si scopre che la frase l'ha appena pronunciata, aprendo la riunione, lo stesso Craxi. Sotto tanta sicurezza, dunque trapela anche una cautela Craxi non murto linea di condotta anche se nella sala del Consiglio dei ministri aleggiava la parola «dimissioni»? Giuliano Amato garantisce Craxi, certo non si aspetta che il suo governo continui, ma quella parola non la pronuncerà davvero. Né a palazzo Chigi, né al Senato. E se la delegazione dc si ritirasse? «Comunque andiamo fino in fondo, nel rispetto del capo dello Stato, è il coro di risposte. E al Senato si dovrà insistere un po' tutti - tenere un dibattito. La Dc si metta l'anima in pace. La sua resistenza - dice un dirigente socialista tra i più autorevoli - suona come il tentativo di impedire ciò che Cossiga giustamente vuole».

Marco Sappino

ROMA - Il dibattito parlamentare sulla crisi di governo si aprirà oggi pomeriggio alle 18 nell'aula del Senato con l'intervento del presidente del Consiglio Bettino Craxi. L'appuntamento è stato fissato ieri dalla conferenza dei capigruppo di palazzo Madama protrattasi per oltre due ore. Per le 16 è invece convocato il Consiglio dei ministri.

La Dc si oppone fino all'ultimo alla discussione in Parlamento

Una riunione dei capigruppo a palazzo Madama ha deciso di mettere in calendario per questo pomeriggio le dichiarazioni di Craxi - Il dibattito subito dopo

Ma ci sarà davvero questo discorso di Craxi? E ad esso seguirà la discussione? O ci sarà - come già avvenne il 3 marzo - un uso «teatrale» dell'aula parlamentare con un ping-pong fra Craxi e Andreotti che terminerà il discorso al Quirinale per confermare le dimissioni negando, di fatto, la parola alle Camere?

«che la Dc procederà al ritiro formale della sua delegazione, può il presidente del Consiglio recarsi in Parlamento o deve chiedere subito udienza al capo dello Stato per confermare le dimissioni del gabinetto?». Amintore Fanfani - al termine della riunione dei capigruppo - si è detto dell'idea che si debba trovare un modo per fare il dibattito sulle dichiarazioni di Craxi. Ciò dipende da tante decisioni che non sono di nostra competenza. Al ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Martelli, Fanfani ha chiesto di far sapere

al presidente del Consiglio che è disponibile per un incontro da tenersi prima della seduta del Consiglio dei ministri. Chi non vuole il dibattito? Invece, la Dc perché teme la drammatizzazione della rottura della maggioranza, cosa che complicherrebbe una campagna elettorale ed all'insegna della ripresa della collaborazione pentapartita. Vorrebbe, quindi, una strada più morbida come il disimpegno dei suoi ministri (16 su 30) e relativo «salto» del dibattito parlamentare. Usando dalla riunione dei presidenti dei gruppi,

Ugo Peccholi ha detto ai giornalisti di aver ricavato l'impressione che alcuni partiti, e in primo luogo la Dc, non hanno alcuna intenzione di appoggiare una direzione «vogliano sfuggire al giudizio del Parlamento e quindi distendere anche ciò che Cossiga ha detto di fare portare la crisi finalmente in Parlamento perché ne siano chiari i termini. Non vogliono a questa intenzione della Dc abbiamo reagito e reagiremo ancora».

«che le cose stiano effettivamente così lo conferma immediatamente il capogruppo dc Mancino. «Le comunicazioni del governo - ha detto - devono essere rese solo in costanza di un rapporto fiduciario con le Camere. Ove il governo sia in tutto o in parte dimissionario, o si assicura il dibattito successivo alle comunicazioni del presidente del Consiglio o le comunicazioni del governo vanno rese in altra autorevole sede». Cioè il Quirinale. Dunque, la Dc non vuole la discussione, ma se Craxi si presenta in Senato allora deve parlare tutti. E Craxi si presenterà. Lo ha detto all'fine dell'esecutivo del Psi e lo ha fatto scrivere nel documento di lavoro delle comunicazioni e di dibattito.

Giuseppe F. Mennella

Tutti dimissionari, manca solo Signorello

Al Comune di Roma è già crisi aperta: i repubblicani hanno ritirato i propri assessori, lo stesso fanno i socialisti - Ma il sindaco continua a non prendere atto della dissoluzione della maggioranza e rinuncia a dimettersi - Lo scandalo delle Usi



Nicola Signorello

ROMA - «È crisi in Campidoglio. Questa mattina, secondo alcuni, o al massimo venerdì il sindaco Signorello dovrebbe dimettersi dal proprio incarico. E la crisi per il pentapartito che ha segnato un anno e mezzo fa il ritorno in Campidoglio della Democrazia cristiana guidata da Nicola Signorello. La situazione è precipitata poco prima della mezzanotte di ieri con l'annuncio ufficiale in consiglio comunale del capogruppo repubblicano, Saverio Collura, del ritiro dei due assessori del Pri dalla giunta, mentre il segretario del Psi romano difendeva un comunicato nel quale annunciava di «proporre agli organi dirigenti del partito, convocati per giovedì (domani ndr) il ritiro della dele-

gazione socialista e la richiesta delle dimissioni dell'intera giunta». Qualche attimo dopo, su un atto importante quale l'approvazione del bilancio consuntivo per il 1986 dell'Armu (l'azienda di nettezza urbana romana, la più grande d'Italia), la maggioranza di pentapartito si è ufficialmente divisa. La delibera è stata bocciata, a favore della maggioranza repubblicana. De ed uno dei due consiglieri liberali.

Ora si attendono, dunque, soltanto le dimissioni del sindaco che registrino formalmente la fine della giunta Signorello. D'altra parte soltanto le evoluzioni della Dc ed il rifiuto dello stesso Signorello di prendere atto della grave situazione politica che si era creata nella capitale erano riuscite a ritardare il riconoscimento della dissoluzione dell'alleanza che guida il Campidoglio. La stessa seduta del consiglio comunale di ieri si era aperta con la richiesta del gruppo comunista al sindaco ed alla giunta di dimettersi prendendo atto «della inesistenza di un accordo politico delle forze che hanno eletto la giunta comunale di Roma».

D'altra parte, era ormai ben difficile rintracciare all'interno della maggioranza qualsiasi segno di unità. Sulla stessa vicenda delle Usi, emersa una drammatica emergenza della capitale finita nelle aule di un tribunale, il Psi aveva chiaramente fatto sapere di non avere alcuna intenzione di avviare la riforma e la riduzione delle Usi in questa situazione di

crisi, tanto che la relazione del sindaco, ieri sera, appariva poco più che un «contenuto» da offrire al magistrato per mostrare che delle Usi, in qualche modo, si era discusso. Alle posizioni repubblicane i socialisti rispondono ora che non si può che prendere atto della situazione di crisi e che, se non si prendono le dimissioni, il sindaco Montalto ventiquattre dopo la crisi a palazzo Chigi. La più volte annunciata (da parte di esponenti socialisti tra cui lo stesso Paris Dell'Unto) apertura della crisi alla Provincia di Roma la seguirà di poco. Ora - affermano i comunisti - «la sfiducia testimoniata dalle dimissioni dei due assessori e dalle dichiarazioni del Psi non possono che indurre il sindaco e la giunta a rassegnare le dimissioni».

Angelo Melone

IERI E DOMANI



di Giovanni Berlinguer

L TITOLO ricorrente di questi articoli, che affliggono ogni mercoledì i lettori de l'Unità, è Ieri e domani. Cioè che più mi ha colpito, nelle recenti vicende dell'Aids, è proprio quanto sia diversa, più favorevole e rapida rispetto alle epidemie del passato, la possibilità scientifica di controllare questa malattia; e quanto sia uguale, invece, l'ottusa mentalità di alcuni retrogradi.

Nel libro Epidemia, paura e politica nella medicina moderna (Laterza, 1987), lo storico Paolo Preto ci ricorda che, di fronte alle malattie devastanti, corruzione dell'aria, emanazioni melfiche, averse congiunzioni di stelle, contagio dell'aria, castigo di Dio sono le più comuni spiegazioni per arrivare infine al terzo gradino nella scala delle accuse. l'identificazione dei colpevoli all'in-

Siamo peccatori e Dio per castigo ci mandò l'Aids

terno stesso della comunità tormentata dal contagio. Ecco ora il testo dell'intervista del cardinale Siri a Il Sabato, 28 marzo-3 aprile. SIRI - Il mondo è progredito soprattutto nei sette peccati capitali. E Dio per risposta ci ha mandato l'Aids. Sì, è una malattia terribile che colpisce il peccato direttamente. Il SABATO - Però si espande oltre la sfera del peccato, sugli innocenti? SIRI - Sì, purtroppo è così. È un castigo di Dio, evidentemente. Basta domandarsi perché prima non c'era? (Foi che dall'evangelio il castigo all'invocare la punizione). Il passo è breve, propongo ora di spostare la riflessione verso un'epoca più remota. Quando cadde l'impero romano, terribili epidemie afflissero l'Europa, e contemporaneamente cristiani e pagani si contesero (diremmo oggi) l'egemonia culturale

del popolo. Secondo McNeill, che ha studiato le grandi pestilenze nella storia, uno dei vantaggi di cui i cristiani godevano rispetto ai loro contemporanei pagani fu che l'assistenza ai malati, anche in tempo di pestilenza, era considerata un dovere religioso che essi accettavano. L'effetto delle disastrose epidemie quindi, fu di rafforzare le comunità cristiane in un'epoca in cui molte delle altre istituzioni cadevano nel discredito. Gli autori cristiani erano ben consci di questa fonte di forza, e spesso esagerarono il racconto di come i cristiani si aiutassero vicendevolmente in tempo di peste mentre i pagani rifugiavano dai malati e li abbandonavano crudelmente.

Il cardinale Siri così offenderebbe se lo chiamassero un pagano del ventesimo secolo, e mi direbbe, essendo lo stesso non implicarsi di religione. Per mia fortuna (e per il bene di tutti) chi se ne intende, come Civiltà cattolica, ha scritto che «le persone colpite dall'Aids non possono essere additate come persone colpite dalla giustizia divina» e l'Associazione milanese ha aggiunto che «è del tutto anticristiana la pretesa di connettere in modo diretto e automatico la sofferenza fisica e la colpa morale». Anticristiana, se non sbaglio, è peggio che pagano. Aggiungo che l'attribuire le malattie alla volontà divina ha sempre ostacolato, sul piano scientifico, la ricerca delle cause e dei rimedi possibili. Ma anche sul piano etico, vincolare troppo strettamente la salute e la morale può portare a strani paradossi. Ogni comportamento dovrebbe essere accettabile se si giungesse a una efficace vaccinazione? Che significato avrebbe una scelta di valori motivata dal timore della malattia? Gli emofiliaci e gli altri portatori fanno anch'essi parte del disordine morale che merita (in questo caso doppiamente per l'emofilia che è poi aggravata dall'Aids) il castigo di Dio? Intendiamo la promiscuità sessuale è uno dei fattori favoriti della diffusione dell'Aids, e ridurre, quindi, significa fare prevenzione. Anche sul piano morale, ritengo assai povera una sessualità separata dai sentimenti e disapprovo qualunque mercificazione del corpo umano. Diffido però di ogni imposizione. Nel caso di Reagan, che ha invitato i giovani statunitensi alla castità, si potrebbe ricordare la vecchia canzone Bocca di rosa, di Fabrizio De André, che non è in grado di dare cattivi esempi, si riduce a dare buoni consigli. Comunque, sul piano strettamente sanitario vale il motto latino nisi caute, saltum caute. Se non cautamente, almeno cautamente.